

# Una scuola più a misura di famiglia

La lunga vacanza è iniziata, si salvi chi può



**G**enitori, su le mani: chi ha prenotato almeno tre settimane di centri estivi per i propri figli? Chi è salito a quattro? Chi, avendo raggiunto l'età affianca anche uno o due campiscuola? E poi nonni, quanti di voi hanno già iniziato a presentarsi alle otto a casa di figli (nuore e generi) per prelevare i piccoli che i genitori non possono più accompagnare a scuola? Il risiko estivo delle famiglie italiane si è ufficialmente aperto al trillo dell'ultima campanella dell'anno scolastico e ora siamo entrati ufficialmente dell'oceano indefinito delle vacanze estive, nelle quali strutturare una proposta, dare forma ai giorni, scandire le ore per non sprecarle o finire nelle spire della noia risulta un'impresa. Cari lettori, questo è un editoriale "disco-rotto", ogni giugno potrebbe tornare identico a se stesso, d'altra parte, ancora una volta tocca additare una scuola che non è capace, e forse non ha alcuna intenzione, di evolvere com'è radicalmente evoluto questo Paese. Un testo che pubblichiamo alla fine delle lezioni, ma che avremmo benissimo potuto mettere in pagina a metà gennaio: è fin da inizio anno solare, infatti, che le famiglie si trasformano in alchimiste alla ricerca della formula magica per sopravvivere ai tre mesi di vacanze dei loro figli, nel tentativo di rendere la loro estate sopportabile e non più massacrante dello stesso anno scolastico.

Prima notazione: viva i centri estivi, abbasso i centri estivi. Il mercato è letteralmente esplosivo, d'altro canto il servizio è vitale. Oggi i gest parrocchiali sono una goccia nel mare di proposte più o meno caratterizzate (lo sport va per la maggiore e le piscine sono le più ambite, ma anche la musica non scherza). Il florilegio di attività ha il grande pregio di offrire un'opportunità a tanti giovani, magari studenti o laureati in materie educative, di mettersi alla prova sul campo e di offrire momenti ben programmati e condotti ai nostri piccoli. Sull'altro versante, c'è la corsa ad accaparrarsi il posto da parte delle famiglie in realtà di cui si valuta anzitutto il costo: abitiamo nell'unico Paese tra i 27 dell'Unione Europea in cui

gli stipendi negli ultimi trent'anni sono calati (del 2 per cento, in Francia e in Germania sono aumentati a due cifre), occorre fare bene i conti su tutto. E poi, nei fatti, come si riesce a valutare con cognizione di causa quando una proposta è valida a quando non è altro che un parcheggio per bambini?

Seconda notazione: fa bene ai ragazzi allontanarsi così tanto da insegnanti, libri e aule? Oggi, a macchia di leopardo, magari subito dopo la fine della scuola, gli istituti mantengono i battenti aperti nei loro plessi. La sigla sotto cui ricade questo è Pon, programma operativo nazionale, che finanzia corsi, lezioni extra, esperienze diverse tra loro: in sostanza, i ragazzi e le famiglie che lo desiderano si iscrivono a brevi percorsi (tipicamente una trentina di ore) su un tema che spesso non rientra nei programmi scolastici. Tutto ciò è prezioso - anche se magari si limita a tre o quattro ore al giorno per due settimane - ma non è strutturale: non è attivo ovunque con le stesse modalità, quest'anno c'è il prossimo non si sa. Dipende dalla buona volontà di dirigenti, insegnanti e personale di segreteria, se riescono a occuparsi in tempo anche di questo bene, altrimenti salta. Allora, non sarebbe meglio, una buona volta ridefinire il calendario scolastico e rendere i tre mesi tutti uniti tre vacanze di un mese o anche di tre settimane ciascuna? Anche nelle pagine del nostro giornale, gli specialisti hanno confermato che le cose migliorerebbero a livello di benessere dell'alunno e della sua preparazione.

In chiusura. La scuola è davvero al centro della vita sociale italiana. Le famiglie non solo girano sulla base del calendario scolastico più che di quello gregoriano. Le città, a metà giugno, mutano, a partire da piazza Duomo a Padova, dove scompare l'arcobaleno di piccoli alunni della scuola elementare Carraresi che affollano puntualmente all'uscita alle 16. Oggi tuttavia, siamo in un cambiamento d'epoca, tutti lo hanno compreso, a partire dalla Chiesa. È tempo che anche la scuola si faccia più a misura di famiglia.